

*La Relazione d'Inghilterra di Francesco Contarini ambasciatore straordinario a Giacomo I (1610)*

Edizioni: EUGENIO ALBÈRI, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al senato durante il secolo decimosesto*, Serie I, vol. III, Firenze, Società editrice fiorentina, 1853, pp. 145-162; LUIGI FIRPO (a cura di), *Relazioni di Ambasciatori Veneti al Senato. Tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, vol. I, Torino, Bottega d'Erasmus, 1965, pp. 619-635. Il testo qui di seguito è stato riprodotto dall'edizione Albèri.

## Serenissimo Principe

Premettendo poche parole d'esordio, in commemorare la cagione della mia ambasciata, che fu l'ufficio fatto dall'ambasciatore inglese, qui residente, dirò che sentii con poco gusto il dover fare un viaggio di due mille miglia, che tante appunto sono tra l'andare ed il ritorno, non perché mi mancasse il solito ardentissimo desiderio di servire alla Patria, ma perché poco prima ero tornato da Roma e mi trovavo con forze assai deboli.

Questa ambasciata non è stata bene intesa da' principi, e particolarmente da' Francesi; i quali pretendendo di essere stati autori dell'accomodamento in Roma, e di aver cause di ottima intendenza con V. Ser. non vedevano volentieri che si stringesse confidenza col re d'Inghilterra.

È questo re stimatissimo appresso tutti per grandezza di stato, per il sito e per le forze di esso, ed oggi è chiamato re della Gran Brettagna. E questa isola nell'Oceano contiene due regni, cioè quello d'Inghilterra e di Scozia; è bagnata da mari intorno che hanno il flusso e reflusso, e circonda tutta 800 miglia.

Niun altro Principe, non escludendo alcuno, può formare più presto un esercito di questo re.

Tralascio molte istorie le quali provano questa verità dell'Inghilterra sola; or pensi la Serenità Vostra ora che in una sola testa e congiunta anche la corona di Scozia.

I Scozzesi sono popoli bellicosi ed indomiti non pur agl'Inglesi, ma anticamente ai Romani. E stato sempre odio mortalissimo fra inglesi e Scozzesi; conveniva ai re passati d'Inghilterra tenere continuo presidio alle frontiere di Scozia.

Non ha il re presente bisogno di far questo anzi possedendo unitamente con quiete questi due regni, è anche sicurissimo padrone dell'Irlanda. È questa isola d'Irlanda posta alle frontiere della Scozia, e si sono per il passato ricoverati in essa sempre li corsari e ribelli Inglesi.

Offerì questo re prima che fosse assunto alla corona d'Inghilterra alla regina morta, comodità di sostenere e dominare liberamente l'Irlanda. Di qui è che subito fatto questo Giacomo re d'Inghilterra, il conte di Tirone capo dei ribelli se gli umiliò; onde gode ora il possesso quieto e libero di quell'isola.

L'unione di queste due corone è causa che ai confini delli due regni non si tengono più milizie, e cessa la comodità ai contumaci e ribelli di fuggire da un regno all'altro, perché il re li ha tutti facilmente quando vuole nelle mani.

Questo re dunque è il primo che si possa veramente chiamare re della Gran Brettagna.

È amato per l'ordinario dai sudditi, ma non assolutamente dalla nobiltà inglese.

Fu altre volte l'Inghilterra divisa in sei provincie che erano rette da sei re cavati da quella nobiltà. Gli Inglesi non consentono che ad alcun Scozzese sia dato titolo veruno dalla corona, come di cancelliere, maresciallo, o simile, ma sibbene della casa del re come di mastro di casa o di altro tale.

A fatica si sono contentati gli Inglesi che due o tre soli Scozzesi sieno del loro consiglio, che è di 18 in circa. I Scozzesi mostrano di non curarsi dei titoli in Inghilterra per quelli che hanno in Scozia, nel che gli Inglesi li corrispondono. Li principi procurano di fomentare discordie tra questi e quelli. Il re vorrebbe unirli e procura che si maritino donne inglesi con Scozzesi.

È la Scozia governata dal consiglio con polizia simile a quella d'Inghilterra.

Sta il re disarmato più di qualunque altro principe del mondo perché non ha veramente bisogno di armati.

È in Inghilterra la torre di Londra, detta così, ma è una città; vi sta dentro un governatore, che ad un tocco di campana mette insieme 10.000 uomini.

Sono sempre apparecchiati 30 galeoni del re armati d'artiglieria per tutte le occorrenze.

Londra metropoli città grande, ha un infinito numero di vascelli da 600 ad 800 botti in su, e si tiene certo che arrivino a 1200.

Hanno i mercadanti introdotto negozio alle isole vicine, non perché vi sia grande utile o commercio, ma per contrappesar quello che non potessero per qualche accidente cavar dalla Spagna.

Devesi procurare di mantenere l'amicizia con questo re, per essere uno dei più più potenti principi d'Europa. È di natura placida, benigno, amatore dell'onesto e zelante della giustizia. La regina sospese la sentenza di alcuni corsari condannati a morte, il re lo seppe e la fece subito eseguire. È giusto ma non però severo e sanguinoso; è sincerissimo, schiettissimo e grande osservatore della sua parola. Ha un milione e mezzo d'entrata, e non ha per ordinario altra spesa che quella della sua casa, la quale è grandissima perché dà a tutti piatto mattina e sera, né vi è altri alla corte che spenda; arriva questa sola partita a ducati 500.000 l'anno.

Le vettovaglie per la casa del re si pagano la metà meno, il che rincesce, ed è di molto aggravio a' sudditi per la quantità grande che se ne consuma.

Non può il re accrescere la sua entrata, perché il Parlamento è padrone di queste materie, il che raffrena grandemente il re. Tratta il re affabilmente con tutti, il che lo rende gratissimo. È letterato sopra il costume de' suoi pari. Compose quel libro, disse provocato da Roma, il quale non è stato accettato se non in Francia e in Venezia, ma in Francia è stato venduto liberamente; e gli è stato scritto ancora contro. È il re d'eloquenza grandissima, di memoria mirabile e moderato nel mangiare e bere, è di bello aspetto, d'anni 46, e senza difetto alcuno di salute.

Fu ajutato nel farsi re dalle intelligenze che aveva ancora in vita della regina morta nel regno d'Inghilterra, specialmente col conte di Salisbury, il quale perciò è di grandissima autorità.

Il re ha gran gusto della caccia, e perciò dimora quattro mesi fuori di Londra.

La regina si mostra spessissimo per la città, con gusto grande de' sudditi; il re lo fa pochissimo.

Stima il re buona ragione di stato il lasciare il governo nelle mani de' grandi, ed egli pigliarsene poca parte.

Madama Arbella, è la più prossima del sangue regio, e quando mancasse la prole al re, succederebbe nel regno. Però è sospetta alla corona e casa del re, e le è sempre stato impedito il matrimonio, come più volte ha inteso l'Eccellentissimo Senato; è d'anni 30 in 40; non è stata visitata da me per quei rispetti che accennai.

Sono anni sette che il re comandava, e anni cinque che fu scoperta la congiura della polvere un solo giorno avanti che doveva succedere, che se si effettuava sarebbe stata la più memorabile che mai seguisse al mondo, perché essendo stata riposta la polvere in una caverna sotterranea sotto il Parlamento, mandava in aria tutta la casa del re e tutto il Parlamento irrimediabilmente.

La regina è sorella del re di Danimarca, ha il nome di Anna, è d'anni 36 in circa, è signora assai bella, ma non ha molta autorità. Il luogo delle sue delizie è cinque miglia distante dalla città posta sopra il Tamigi. Si duole di non essere onorata abbastanza. I figli maschi sono nati tutti in Scozia, e in Inghilterra ha solo avuto due femmine che sono morte.

Il principe che deve succedere alla corona, primogenito, si chiama Enrico, è d'anni 17, signore di grandissima speranza, ama la guerra ed esercizi a cavallo. Il re e il Parlamento non permettono che si pigli ogni gusto, e gl'indeboliscono il corteggio che sarebbe numerosissimo.

Si crede certo che quando sarà re vorrà egli avere totalmente il governo o non lasciarlo in mano dei ministri.

Il secondogenito è d'anni nove, amatissimo di tutti e professa particolarissimo amore verso la Repubblica.

Vi è poi la principessa Elisabetta d'anni 14, bellissima, che sa molte lingue, ma principalmente l'inglese, francese, italiana, latina. Questa si crede sarà moglie del conte Palatino, o del marchese Brandemburgo.

Il regno d'Inghilterra il quale è eretico, perché tale è il suo re, ha molti cattolici, onde essendovisi diversità di religione, il re non ha intieramente gli animi dei suoi sudditi. Però devono i principi ponere ogni studio nell'unità della religione per mantenersi col mezzo di questa uniti i suoi popoli in favor loro.

Lo stato dei Cattolici è determinato sotto il governo del presente re, perciocché lo hanno grandemente pregiudicato le congiure, le quali se non succedevano si poteva sperare che fosse permessa la libertà della coscienza; ma perché il re teme li cattolici, li stringe quanto dubita di se stesso.

La regina nel suo gabinetto ha molte devote immagini ed onora assai quella della Beatissima Vergine.

Sono diverse le religioni o sette d'Inghilterra; ma quella del re è detta dei Protestanti, tratta da Calvino con un poco di miscuglio dei costumi di Lutero.

È lagrimevole spettacolo di vedere molte e bellissime chiese dei cattolici ora profanate ed in altri usi.

I cattolici si diminuiscono, e li religiosi che sono sparsi per il regno vanno per sicurtà loro, con spada e cintura, sicché non si distinguono né conoscono dagli altri. Sono questi al numero di 500 circa fra preti e frati. Vi sono quattro o sei Domenicani, altrettanti Francescani, 30 o 40 di S. Benedetto, altrettanti Gesuiti, e queste due religioni ultime hanno tra loro grandissime risse.

Tutti li altri sono preti, laici, ed il capo di essi è un arciprete, mandato da Roma. L'arciprete precessor di quest'ultimo, di buonissima vita, fu deposto per aver giurato fedeltà al re, con una forma di giuramento nella quale dicono contenersi che il re non possa essere deposto dal Papa.

Deve Sua Maestà grandemente essere amata dalla Repubblica, perché ama assai e loda di continuo la forma di questo governo.

Mi ha dato molti segni di ottima disposizione, ma notabile fu quello che diede in un banchetto nel quale era meco l'ambasciatore Correro e quello di Francia, dicendo queste parole: *che protestava a Dio di voler essere sempre partigiano della Repubblica e difensore di ogni suo interesse*, il che diceva assolutamente e senza alcuna dichiarazione.

Vede allegrissimamente tutti li ministri di Vostra Serenità, né ha sospetto alcuno immaginabile di noi, come di altri principi: e però la casa dell'ambasciatore veneto è stimata in quella corte più delle altre.

Ed il re mi disse che l'ambasciatore residente qui in Venezia aveva fatto gran duolo contro la nostra Repubblica. E mi comandò che io dicessi alla Serenità Vostra che nelle sue domande non intendeva contravvenire mai alla buona forma del nostro governo.

Nella visita fatta dal conte di Salisbury disse con ragionamento che la Repubblica di Venezia era per conservare sempre incontaminata quella religione nella quale era nata, ma che... a questa si mirava sempre alli onori e gusto del re.

Gradì il conte la visita ed ufficio, ed approvò il tutto promettendo reciproca intelligenza.

Desidera grandemente il re la quiete con tutti, per stabilire bene la sua successione nel regno di Inghilterra nel quale è nuovo.

È vero che ha somministrato forze a Cleves in ajuto alli due principi; ma l'ha fatto quasi per forza e per tutti questi rispetti: primo, invitato dalla religione dei Protestanti al cui obbligo sentivasi chiamato come capo di essa; secondo, per non lasciar crescere le forze di casa d'Austria; terzo, per tenere in ufficio e obbligare i Francesi a fare il medesimo; quarto, per dar gusto al re di Danimarca suo cognato ed al marchese di Brandemburgo, al quale come ho detto designava di maritare la figlia: poiché ricevendo gli Spagnuoli maggior danno dal paese di Cleves, che è di campagna, che d'alcun altro, a questo, stimabilissimo sopra tutti, si doveva aver li occhi con maggior gelosia, tanto più che sperava di travagliare il re di Spagna, con l'occasione dei moti del re di Francia morto.

Si loda il re più di papa Clemente che di questo pontefice, e mi parlò in modo di farmi credere che se a Roma si trattasse più dolcemente, passerebbero meglio le cose dei cattolici nel suo regno.

Non passano effetti di buona intelligenza per l'ordinario tra questo re ed i Francesi e le confidenze apparenti nell'affare di Cleves o in altro fatto, sono nate di quei soli interessi che consigliano anco li animi disuniti a fare talvolta lo stesso.

All'ambasciatore di Spagna residente alla corte d'Inghilterra sono mandati ogni anno 150.000 scudi, non per sua provvigione, ma per altri fini; e però impetra gran cose. Fu detto che col mezzo dei doni, i Spagnuoli avessero corrotto l'animo della regina; ma avendo procurato di intenderne la verità non ho trovato se non che le era stato donato a nome della regina di Spagna un bacile di oro, al quale ella avea corrisposto con dono assai più bello e di maggior prezzo, perché ingenuamente è generosissima, e sprezza tutte le altre corone, onde concludo che non possa essere vera la voce sparsa

I cattolici bramano il dominio dei Spagnuoli in quella isola, perché credono che la vera religione sia solamente in Spagna.

È gran contesa di precedenza in quella corte fra l'ambasciatore di Francia e Spagna, sebbene resta indecisa, nondimeno il re avvantaggia la parte di Francia.

L'ambasciatore di Spagna, ogni giorno visita il luogo dove furono fatti morire li cattolici, per causa di congiure ed altro, ed ivi si cava la berretta, gli fa riverenza e onore, lo rimira e dice: Questo è luogo santo dove sono stati fatti morire gli innocenti cattolici, martiri per amore della nostra Cattolica Religione.

Il re ha concesso un tempo che li stati di Fiandra, fossero ribelli alla corona di Spagna; ma dopo che restò persuaso diversamente, crede che siano stati liberi, e che guerreggino per conservazione della libertà, onde l'ajuterà più volentieri.

Sono detti stati debitori al re di molte centinaia di ducati, ed è accordato il pagamento di questo debito a 120.000 fiorini all'anno, sicché in 3 anni sarà fatta l'intiera soddisfazione.

È in Londra la compagnia dei mercanti, la quale spedisce ogni anno 8 e più vascelli in Levante di 800 in mille botti, ed il re non fa altro che conceder loro lettere e credenziali.

A Milano trovai nell'andare il segretario Marchesini che lodo, a Torino il signor ambasciatore Barbarigo che lodo pure; e a Parigi il signor ambasciatore Foscarini all'andare, perché il ritorno fu per Fiandra e Germania, lo lodo.

Il re di Francia era allora in ottimo stato di salute e molto robusto, benché tutto canuto; e passeggiando meco mi motteggiò con ragionamento assai lungo di voler castigare li Spagnuoli.

Tre nobili mi hanno accompagnato in questa ambasceria, Morosini di ser Silvestro, Valaresso di ser Zaccaria, e [Giurolamo Lando] di ser Antonio, li lodo tutti assai. Vettor Barbarigo mio segretario, lo lodo e raccomando.

Ho travagliato assai e speso più di 20 scudi il giorno, il che è da pensare. Il re mi donò una cesta lunga, grande, piena di argenti dorati.